

Suffissi valutativi in Plauto: una proposta cognitivista e morfo-pragmatica

*Luisa Brucale - Egle Mocciaro*¹

ABSTRACT

Latin evaluative suffixes, especially diminutives, have received considerable attention in the relevant literature, but a morphological-pragmatic analysis of their uses is still lacking. This work aims at analysing the behavior of the archaic Latin suffix *-llus* within a theoretical framework combining Dressler – Merlini Barbaresi's (1994) morfo-pragmatic model and the cognitive perspective on polysemy and the pragmatic polyfunctionality of evaluative suffixes. As an evaluative suffix, *-llus* is used with a proper diminutive function that adds to the base the semantic component [small]. In many cases, however, *-llus* plays a function related to the complex system of relations between the speaker, the listener and the communicative situation. In such cases, it has scope on the entire speech-act and is used to express a range of meanings among which imprecision, attenuation, endearment, euphemism, irony, playful or generically affective attitude.

1. INTRODUZIONE

I suffissi valutativi latini e, in particolare, i diminutivi hanno ricevuto, fin dal primo Novecento, notevole attenzione in letteratura. Nel corso

¹ Il saggio è frutto della stretta collaborazione tra le due autrici; esclusivamente per scopi accademici si precisa che Egle Mocciaro ha curato i paragrafi 1, 3, 5.2, 5.3 e Luisa Brucale 2, 4, 5, 5.1 e 6. Ringraziamo i revisori anonimi che con i loro suggerimenti puntuali, concreti e molto generosi ci hanno consentito di elaborare in maniera più fluida e, speriamo, convincente le nostre argomentazioni.

di questa lunga tradizione di studi, il tema è stato affrontato sia sul piano formale e ricostruttivo sia su quello semantico.

Questo contributo integra la ricerca sui diminutivi latini offrendone una lettura morfo-pragmatica, ancora poco sviluppata nella letteratura di riferimento. Più precisamente, l'analisi è condotta all'interno di un framework che coniuga il modello di spiegazione sincronica e diacronica della polisemia elaborato dalla linguistica cognitiva (cfr. *inter al.* Lakoff 1987) e l'approccio morfo-pragmatico ai diminutivi sviluppato in Dressler – Merlini Barbaresi (1999) e in diversi lavori di Grandi (1998; 2002; 2015). Specialmente in questi ultimi si sottolinea l'opportunità di trattare i suffissi diminutivi nel più ampio ambito dei valutativi (Scalise 1984) proprio perché possono esprimere una valutazione quantitativa e/o qualitativa che non è di necessità anche 'diminutiva' in senso concreto (cfr. *infra*, parr. 4 e 5).

Per saggiare l'utilità di questo approccio ai diminutivi latini, si è scelto di analizzare in via preliminare un numero contenuto di dati e, pertanto, l'attenzione si è focalizzata sul solo suffisso arcaico *-llus*, originariamente una variante condizionata di *-(c)ulus*, così come esso è impiegato nelle commedie Plauto. Il *corpus* di dati su cui l'analisi è condotta deriva dallo spoglio di PHI5 (Packard Humanities Institute, *Classical Latin texts*, <https://latin.packhum.org/index>) attraverso gli strumenti di analisi morfologica offerti dal software *Diogenes* (<https://d.iogen.es>). Il testo plautino è stato ulteriormente verificato sull'edizione di Lindsay (1903-1905).

Il lavoro è organizzato come segue: il paragrafo 2 offre una panoramica della tradizione di studi sui suffissi valutativi latini; in particolare, si riportano le ipotesi ricostruttive e le interpretazioni che hanno sostenuto la posteriorità del significato valutativo di *-llus*, che si sarebbe sviluppato da un originario valore di appartenenza o somiglianza; nel paragrafo 3 si discutono gli esempi non valutativi di *-llus* e l'utilità di porre al centro della semantica del suffisso un generico significato relazionale, che connetterebbe i diversi sensi, valutativi e non valutativi; nel paragrafo 4, il fuoco dell'attenzione si restringe dunque sulla struttura del significato valutativo, mentre l'analisi degli

esempi valutativi di *-llus* è condotta nelle diverse sezioni del paragrafo 5; il paragrafo 6 contiene alcune riflessioni conclusive.

2. I SUFFISSI VALUTATIVI LATINI: *-LLUS*

I suffissi valutativi latini, specie del tipo diminutivo, sono stati oggetto di molti studi: trattati nei *Grundriss* e nella *Kurze vergleichende Grammatik* di Brugmann (1906, 1904) e nel primo volume della *Lateinische Grammatik* di Leumann (1977), essi sono stati analizzati in numerosi studi specifici sin dal primo Novecento (cfr. *inter al.* Petersen 1916-17; Conrad 1930-31; Strodach 1933; Ronconi 1940; Hakamies 1951; Hanssen 1952; Fruyt 1989; Magni 1999; Haverling 2011).

Sul piano etimologico, è accettata la derivazione dei suffissi diminutivi da due suffissi indoeuropei, **lo* e **ko*, il primo più frequente e polifunzionale del secondo (cfr. Haverling 2011, *inter al.*). Nelle parole di terza, quarta e quinta declinazione i due suffissi originari si trovano combinati nella forma *-culus/-al/-um*. Negli altri casi il suffisso **lo* occorre da solo e dà luogo a temi in *-olo-* / *-ulo-* e in *-ll-*. Quindi, almeno in origine, *-culus*, *-olus*, *-ulus* e *-llus* si trovano in distribuzione complementare: l'occorrenza dell'uno o dell'altro è determinata da fatti paradigmatici, relativi alla classe flessiva di appartenenza, e sintagmatici, motivati dal contesto fonotattico.

Più precisamente, *-llus* si forma aggiungendo *-lo-* a radici in laterale, vibrante e nasale; il contatto tra *-r*, *-n*, *-l* radicali e *-l* del suffisso determina un'assimilazione che dà luogo alla geminazione della laterale *-ll-*, come si osserva in *libellus* "piccolo involto, libretto" < *liber* "involto, libro", *pugillus* "pugno/manciata (di qualcosa)" < *pugnus* "pugno", *homullus* (**hemon-(e)los*) "omicciattolo, pover'uomo" < *homo* "uomo", *corōlla* "ghirlanda" < *corona* "corona", *catillus* "scodella, piccolo piatto" < *catinus* "piatto largo/tondo", *satillus* "sazio, satollo" < *satur* "sazio, satollo". Esso può formare derivati anche da parole precedentemente prefissate in *-ulo-/culo-*, come *porcellus*

“porcello” < *porcus* “porco”, *cistella* “piccola cesta, cassetta” < *cista* “cesta”, *ofella* “pezzetto (di cibo)” < *offa* “boccone, offa”, *floscellus* “fiorellino” < *flos* “fiore”.

Questa distribuzione si modifica lungo la storia del latino: *-lus* accresce la propria produttività e viene aggiunto, indipendentemente dalla classe flessiva, anche a basi non terminanti in liquida o nasale:

- *novellus* “novello, giovane” < *novus* “nuovo”;
- *nepotilla* “nipotina” < *nepos* “nipote”;
- *moechillus* “giovane adultero” < *moechus* “adultero”.

Il suffisso indoeuropeo **ko* in latino interviene da solo nella formazione di derivati valutativi soltanto nel caso di *homuncio* “omino, ometto”. Nei nomi di terza, quarta e quinta declinazione e negli aggettivi di seconda classe, invece, come abbiamo visto, precede gli esiti di **lo* e insieme a quest’ultimo forma i suffissi *-culus/-a/-um* e *-cellus/-a/-um* (tipico di nomi già derivati tramite *-culus*, *navis* “nave” / *navicula* “barca, navicella” / *navicella* “barca, navicella”, *mollis* “molle” / *molliculus* “mollicino, tenerello, delicato” / *mollicellus* “mollicino, molliccio”).

Sul piano semantico, i suffissi indoeuropei **lo* e **ko* e i loro esiti latini sono stati oggetto di numerose ipotesi sin da Brugmann (1904, 1906), secondo cui questi suffissi non hanno significato originariamente diminutivo, né altrimenti valutativo, ma servono a esprimere la somiglianza e/o l’appartenenza a una specie o a un tipo: «Der ursprüngliche Sinn war also der Zugehörigkeit oder dass etwas von der Art von etwas ist, von ihm abstammt (Junges) u. dgl.» (Brugmann 1904: 337). L’ipotesi di Brugmann è generalmente accettata nella letteratura di riferimento. Hakamies (1951), in particolare, fornisce un elenco di parole che mostrano come i suffissi che ci interessano intervengano nella formazione di nomi e di aggettivi che denotano a vario titolo relazioni di somiglianza e appartenenza. Parte da Brugmann (1904, 1906) anche Magni (1999), secondo cui i due suffissi sarebbero originariamente dei marcatori possessivi, specializzati

nella derivazione di parole che attengono alla sfera personale del possesso inalienabile. Nucleo prototipico e archetipico della categoria (Magni 1999: 147), l'idea di possesso si sarebbe poi articolata nelle lingue storiche, e quindi anche in latino, nella direzione della categorizzazione e classificazione degli enti del reale e dei dati dell'esperienza. I processi che hanno condotto a queste specificazioni in latino sarebbero cognitivamente motivati da operazioni di ordine metaforico e metonimico, che hanno prodotto gerarchie strutturate di membri sovra- e sotto-ordinati di tipo tassonomico o paronimico: le tassonomie si fondano su operazioni logiche di inclusione (Y è della specie / categoria di X) e attribuzione (Y è concernente / somigliante a X), le paronimie su relazioni di tipo parte / tutto (Y è parte di X). Tramite questi procedimenti, i suffissi **lo* e **ko* avrebbero interessato domini lessicali più ampi perdendo la motivazione originaria e trovandone una nuova anche negli usi diminutivi e ipocoristici.

3. SIGNIFICATI NON VALUTATIVI

La presenza di *-ulus/-llus* con significato non valutativo è attestata già in latino arcaico. In Plauto, su 67 parole in *-llus* 12 non sono riconducibili alla sfera dei valutativi. Si tratta di parole antiche, alcune morfotatticamente opache (*stella* “stella”, dalla radice di *sterno* “spandere, diffondere”; *bellus* “grazioso”, derivato tramite il suffisso **lo* dalla radice **dwen-* che forma *bonus* “buono”, cfr. Fruyt 2011: 165) o in cui il suffisso è formalmente riconoscibile ma la radice non è attestata (*scintilla* “scintilla”) o parole formalmente trasparenti ma non riconducibili a un significato univoco perché il suffisso veicola funzioni differenti, tra cui anche quella valutativa che verrà descritta nel prossimo paragrafo.

Tra le parole formalmente trasparenti di significato non valutativo, il gruppo più corposo consta di nomi che denotano oggetti, ornamenti per il corpo come *armilla* “braccialetto”, in (1), o strumenti come *clitellae* “basto” in (2), *flabellum* “ventaglio”, *volsella* “pinzetta”, for-

mati su basi nominali (*armus* “braccio”, *flabrum* “soffio”) e verbali (**clino* “chinare”, *vello* “tirare, strappare”):

- (1) *Ubi illae armillae sunt, quas una dedei?* (*Men.* 536)
 “Dove sono quei braccialetti che le ho donato insieme a questo?”².
- (2) *uehit hic clitellas, uehit hic autem alter senex* (*Most.* 778)
 “Questo qui porta il basto, e lo porta anche quest’altro vecchio”.

Negli altri casi, esemplificati in (3)-(5), *-llus* forma nomi connessi col corpo umano (*capillum* “capello” < *caput* “testa”, *medulla* “midollo” < *medius*? “medio, posto nel mezzo”, *papilla* “capezzolo, mammella” < *papula* “bolla, pustola, bottone”), nomi di azione (*cavilla* “celia, scherzo pungente” < *calvor* “raggirare”), nomi di luogo (*conspicillum* “luogo da cui si guarda, osservatorio”), aggettivi di relazione (*suillus* < **sui-no-lo-s* “suino, porcino” < *sus* ‘maiale’).

Da un punto di vista formale, dunque, quando *-llus* non ha significato valutativo si comporta come operatore di transcategorizzazione: forma, infatti, aggettivi e nomi da verbi, nomi e aggettivi.

- (3) *Edepol papillam bellulam – ei misero mihi!* (*Cas.* 848)
 “Per Polluce, che tetta deliziosa, oh povero me!”.
- (4) *Pone hoc sis, aufer cauillam, non ego nunc nugas ago.*
 (*Aul.* 638)
 “Mettilo via, per piacere, e smettila con la spiritosaggine, io ora non sto scherzando”.

² Le traduzioni degli esempi plautini sono nostre. Il numero dei versi citato si riferisce esclusivamente all’occorrenza della/e parola/e oggetto della nostra analisi e non all’intera pericope riportata.

- (5) *Iube [...] aliquid scitamentorum de foro opsonarier,
glandionidam suillam, laridum pernonidam,
aut sincipitamenta porcina aut aliquid ad eum modum.*
(Men. 210)

“Ordina di comprare al mercato qualcosa di sfizioso: animella di porco, lardo di prosciutto, mezza testa di maiale o qualcosa del genere”.

Come abbiamo visto in (2), secondo le ipotesi di Brugmann (1904, 1906), rielaborate nella letteratura successiva (cfr. Fruyt 1989; Hakamies 1951; Magni 1999; Haverling 2011), gli esiti di **lo* e **ko* risultano in nomi e aggettivi che esprimono:

- somiglianza, *musculus* “muscolo” < *mus* “topo”, *nucleus* “gheriglio” < *nux* “noce”, *glandula* “ghiandola” < *glans* “ghianda”, *caeruleus* “ceruleo” < *caelum* “cielo”;
- appartenenza (*bubulus* “bovino” < *bōs* “bue/toro”);
- vari tipi di relazioni inclusive o meronimiche (*sanguiculus* “sanguinaccio” < *sanguis* “sangue”, *maxilla* “mascella” < *malae* “guance”).

Tali ipotesi trovano corrispondenze nei dati ricavabili dal *corpus* plautino. Esse, ad esempio, spiegano la derivazione di *capillus* “appartenente al / parte del capo” < *caput* “capo” e di *suillus* “di / appartenente ai suini” < *sus* “maiale”. Tuttavia, le stesse non motivano chiaramente tutti gli esempi restituiti dal nostro *corpus*; in parole come *flabellum* “ventaglio”, ad esempio, non è possibile riconoscere una relazione di somiglianza o appartenenza con *flabrum* “soffio”.

Ciò che, in sincronia, sembra accomunare e legare tra loro le diverse specificazioni del significato del suffisso è, evidentemente, un senso schematico di *relazione generica* (“connesso a, relativo a”). Ammettendo l’esistenza di una tale relazione tra la base e il derivato, è pos-

sibile interpretare coerentemente tutte le formazioni in *-llus*, che andrebbero trattate come aggettivi e nomi relazionali³.

Se gli aggettivi di relazione hanno ricevuto notevole attenzione negli studi morfologici (cfr. ad esempio Rainer 2013 e la bibliografia in esso considerata), i nomi relazionali hanno suscitato minore interesse in linguistica teorica e diacronica (cfr. Lehmann 1985, 2016; Aikhenvald – Dixon 2012). I nomi relazionali implicano di necessità una relazione tra il referente e un'altra entità (Fillmore 1968): per esempio, i termini di parentela, i nomi delle parti del corpo, di luogo, di azione, di qualità relazionali (cfr. Lehmann 1985; Brill 2012). Gli aggettivi di relazione, invece, esprimono relazioni di tipo “fatto di”, come l'inglese *golden*, e “che ha / dotato di”, come l'italiano *coraggioso*⁴.

Nei prossimi paragrafi, si continuerà la descrizione della gamma di significati associata al suffisso *-llus*, tentando in via preliminare un'interpretazione unitaria sulla base dell'ipotesi qui proposta.

4. SIGNIFICATI VALUTATIVI

Nel *corpus*, 55 parole hanno una semantica variamente connessa con la nozione di ‘valutazione’. In esse l'aggiunta del suffisso può esprimere una valutazione sia descrittiva (o quantitativa), sia qualitativa (non necessariamente anche ‘diminutiva’). Un ente del reale – anche

³ Il senso schematico di *relazione generica* che qui si analizza per *-llus*, è condiviso da altri suffissi latini, tra cui *-īnus*, *-īna*, *-īnus* e *-īneus*, studiati anche nei loro sviluppi diacronici nelle lingue romanze in un lavoro classico di Butler (1971) e più recentemente in Magni (2017).

⁴ Grandi (2015: 57) nota come il suffisso italiano *-oso*, che di norma forma aggettivi denotanti il possesso della qualità indicata dalla base (*coraggio* > *coraggioso*), in alcune formazioni molto recenti indichi che tale qualità è posseduta a un grado molto alto o intenso (*inzuppare* > *inzupposo*). In queste formazioni, dunque, a partire da un significato relazionale, la suffissazione in *-oso* servirebbe da strategia di intensificazione ricadendo anche nell'ambito della morfologia valutativa.

un'azione o un evento – può infatti essere valutato sia riguardo alle sue caratteristiche concrete (dimensione e forma, ad esempio) sia all'atteggiamento del parlante riguardo a quell'ente e all'intera situazione comunicativa. Il suffisso di cui ci occupiamo, come gli altri dello stesso tipo (cfr. n. 4), infatti, oltre a esprimere un significato propriamente diminutivo, serve anche a funzioni relative al complesso sistema di relazioni tra parlante, ascoltatore e situazione comunicativa. Questi suffissi possono esprimere imprecisione, approssimazione, attenuazione, intensificazione, cortesia, eufemismo, ironia, attitudine giocosa e/o affettiva (Hofmann 1951).

Ciò implica che lo *scope* del suffisso sia l'intero atto linguistico, non solo la base, e che quindi in questi casi il suffisso si comporti come un *indicatore pragmatico* che modula la forza illocutiva dell'enunciato e lo soggettivizza. Szymanek (1988) parla dei suffissi valutativi come “periferia espressiva della derivazione” e di morfologia espressiva si parla a questo proposito anche in Carstairs Mc Carthy (1992). Secondo Dressler – Merlini Barbaresi (1994), che su questo fondano una nuova prospettiva teorica, la morfologia valutativa è *anzitutto* un fatto pragmatico. Questa variabile pragmatica, interlinguisticamente osservabile (Grandi 1998; Jurafsky 1996), non può essere in nessun caso soppressa nella descrizione del significato valutativo (cfr. Grandi – Körtvélyessy 2015)⁵.

Le costruzioni considerate valutative nella letteratura possono essere organizzate in diverse classi a seconda della funzione che esprimono (Dressler-Merlini Barbaresi 1994, *inter al.*):

- diminuzione in quantità e/o qualità;
- aumento in quantità e/o qualità;
- variazione di età;
- intensificazione;

⁵ Proprio su questo sfondo teorico, Meluzzi (2015) ha recentemente analizzato i suffissi diminutivi in greco, in particolare in alcune commedie di Aristofane, come *pragmatically-based*, cioè come strategie che denotano la prospettiva del parlante (specialmente ironia e affetto) sul piano dello *speech act*.

- affetto;
- ironia;
- disprezzo;
- cortesia;
- prototipicità/non-prototipicità.

Inoltre, l'ambito dei valutativi di tipo diminutivo viene analizzato in Dressler – Merlini Barbaresi (1994) come fortemente polisemico, dal momento che in varie lingue le stesse costruzioni che esprimono una diminuzione concreta delle caratteristiche della base si usano per esprimere tutti gli altri valori sopraelencati, tranne quelli relativi alla nozione opposta, quella di accrescimento, ma sconfinando nel suo ambito per quanto attiene ai valori di intensificazione e disprezzo.

Jurafsky (1996) utilizza il modello delle categorie radiali elaborato da Lakoff (1987) per fornire una motivazione cognitiva, a suo avviso universale⁶, alla semantica del diminutivo. La rappresentazione per categorie radiali si offre come uno strumento descrittivo della polisemia dei diminutivi ed esplicativo delle direzioni del cambiamento semantico che possono subire.

⁶ L'analisi di Jurafsky (1996) si basa sul controllo dei dati offerti da oltre 60 lingue del mondo, incluse diverse lingue indoeuropee antiche e moderne, e include anche una proposta di ricostruzione semantica del suffisso indoeuropeo **-ko-* coerente con le generalizzazioni su base interlinguistica.

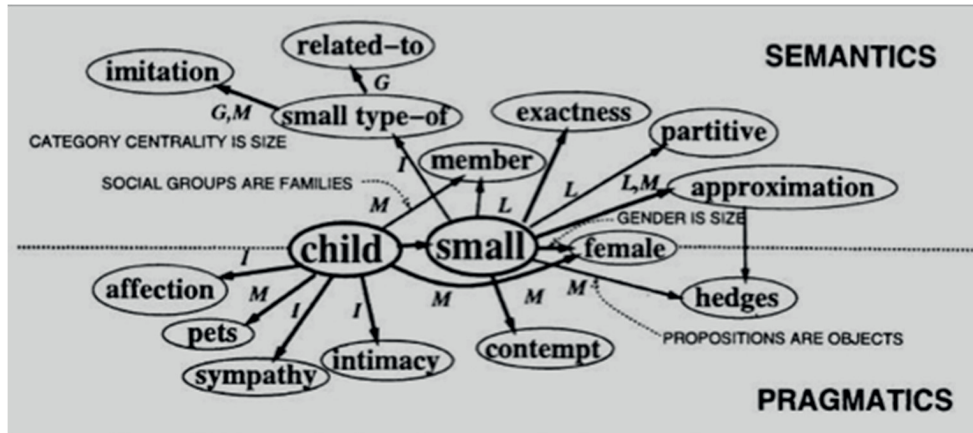


Figura 1: Mappa semantica del diminutivo di Jurafsky (1996: 542)

Secondo Jurafsky, la categoria del diminutivo si incentrerebbe sui significati fondamentali [child] e [small], strettamente connessi ai livelli cognitivo, semantico e pragmatico (cfr. anche Magni 1999; Grandi 2002). Ai margini del modello sono posti gli sviluppi semantici ulteriori (*affection, pets, sympathy, intimacy, imitation, etc.*), che si verificano anche passando attraverso significati intermedi (*small type of*). Le categorie di analisi su cui si basa la mappa sono quelle analizzate in Dressler – Merlini Barbaresi (1994: 173 ss.): 1) diverse situazioni comunicative (incentrate su bambini, animali domestici, amore); 2) diversi atti linguistici con le loro modificazioni (ad esempio, le modificazioni della forza illocutiva dei direttivi); 3) fattori regolativi come giocosità, emozione, simpatia / empatia, familiarità / intimità, *understatement*, modestia, eufemismo, ironia, sarcasmo, rielaborazione, scelta stilistica. Le lettere maiuscole sui vettori della mappa rappresentano i meccanismi attraverso i quali avviene il cambiamento di significato: inferenza (I), metafora (M), generalizzazione (G), astrazione (A).

zione lambda (L)⁷. La direzionalità del cambiamento è da concreto (“child”) ad astratto⁸.

Come ha osservato Magni (1999), il modello di Jurafsky non spiega però la semantica dei suffissi diminutivi indoeuropei e latini: affermando la centralità del concetto di “bambino” (e, connesso a questo, di “piccolo”), esso rifiuta esplicitamente l’ipotesi di Brugmann, opponendole un’argomentazione non fondata su una analisi altrettanto scrupolosa del materiale delle lingue storiche.

In effetti, i dati di cui disponiamo non ci consentono di verificare l’ipotesi di Jurafsky, specialmente sul piano della priorità diacronica del significato “child”. Come osservato da Hanssen (1952: 36), la letteratura a noi nota non ha mai bambini come protagonisti e sono rarissime nella commedia le scene in cui questi siano topic o destinatari del discorso. Per il latino, dunque, “child” potrebbe solo essere ricostruito o inferito sulla base della comparazione interlinguistica.

A ricoprire un ruolo centrale è piuttosto il significato “piccolo”, che costituisce senz’altro, sul piano della frequenza, il nucleo prototipico nel network semantico del valutativo latino, almeno nella sincronia dell’opera plautina. Da questo significato nucleare dipende una fitta rete di valori pragmatici, riconducibili a quelli descritti in Dressler – Merlini Barbaresi (1994) e nella letteratura morfo-pragmatica successiva. Questa rete di significati costituisce l’aspetto più rilevante della semantica di *-llus*.

L’analisi dei valori pragmatici, condotta nel prossimo paragrafo, farà anche emergere la relazione che lega, sul piano semantico, i significati valutativi a quelli non valutativi già discussi nei paragrafi precedenti.

⁷ La *lambda-abstraction* «accounts for the rise of quantificational meaning and second-order predicates in the diminutive» (Jurafsky 1996: 537).

⁸ Cfr. anche Heine *et al.* (1991) sull’ewe, Matisoff (1991) sul thai, Wierzbicka (1984) sul polacco; tutti questi studi sono discussi in Jurafsky (1996) e ne costituiscono una premessa.

5. -LLUS VALUTATIVO: ANALISI DEI DATI

Nel suo uso valutativo, *-llus* forma nomi (*asellus* “asinello” < *asinus* “asino”), aggettivi (*misellus* “poverino” < *miser* “povero”) e avverbi (*satillum* “un pochino” < *satis* “abbastanza”), non modificando mai la categoria lessicale della base e, quindi, non fungendo mai da testa morfologica della costruzione (cfr. Oniga 2007: 142).

In alcuni casi il suffisso è usato con una funzione propriamente diminutiva e aggiunge alla base la componente semantica [small], come in (6).

(6) *in libello hoc opsignato ad te attuli pauxillulo. (Pseud. 706)*

“Ti porto tutto in questo piccolo plico sigillato, piccino piccino...”

In (6) il diminutivo *libello* denota un oggetto piccolo, un piccolo plico. La piccolezza è specificata attraverso l'accordo di *libello* con l'aggettivo *pauxillulo* ed enfatizzata mediante la derivazione, che associa due suffissi valutativi.

L'effetto di piccolezza è qui sfruttato enfaticamente per contribuire al tono iperbolico e grottesco che Pseudolo dichiara di voler utilizzare al suo ingresso nella quarta scena.

Già Conrad (1931) aveva rilevato che il diminutivo in Plauto non ha mai un significato che riguarda solamente la piccolezza in termini concreti e, in un'ottica morfo-pragmatica *ante litteram*, Hanssen (1952: 46) affermava:

«The conception of smallness lies not in quantity but in quality. Probably, there has never in primitive times been an idea of pure quantity, as everything expressed through language was named according to some evaluation more or less important to the speaker and the hearer. [...] Even today, I think, we can observe in ourselves how very seldom we in our daily lives use words signifying smallness etc. merely to express small size, very often some other feeling and interest is implied in such statements.

Therefore, if we mean ‘pure quantity’ when saying that ‘diminutives cannot exclusively express smallness’ (Conrad 1931:134) this is of course correct, and it is rather superfluous to prove such a statement».

Questa rilevante connotazione formale si associa a un altro aspetto dell’uso dei valutativi di tipo diminutivo, anch’esso tradizionalmente riconosciuto in letteratura, ossia il forte legame che essi mostrano con il linguaggio domestico, dell’affettività e delle emozioni; in questi ambiti, infatti, la lingua si presta particolarmente a ospitare termini ed espressioni non meramente denotativi che partecipino nella costruzione di scene in cui sia manifesto l’atteggiamento del parlante nei confronti di ciò che si dice e dell’intera situazione comunicativa (cfr. in particolare Ronconi 1940). Come vedremo, il *corpus* plautino conferma senz’altro questa generalizzazione.

5.1. *Quantità*

Il suffisso *-llus* è osservabile in un gruppo di parole, aggettivi e avverbi⁹, che significano quantità indefinita: *aliquantillum* “un pochettino”, *quantillus* “quanto piccolo / poco”, *tantillus* “tanto piccolo”, o “piccola quantità” *pausillus* / *pauxillus* “piccolino, pochettino”, *perpauxillum* “pochissimo”, *pusillus* “piccino”. Hanssen (1952: 50) definisce queste parole “ipercaratterizzate”, osservando che possono funzionare esattamente nello stesso modo in cui funzionano le loro basi o servire a qualche scopo specifico.

Quando queste parole occorrono nel *corpus*, l’espressione della piccolezza è sempre sfruttata per fini pragmatici:

⁹ Con valore valutativo il suffisso interviene anche nella formazione di altri avverbi, ad esempio, *frustillatim* “a pezzetti” < *frustum* “pezzo, pezzetto”, *pauxillatim* “a poco a poco” e *pauxillisper* “un poco, per un poco, per qualche tempo” < *pauxillus* “piccolino, pochettino”, *satillum* “un pochino” < *satis* “abbastanza”.

- (7) *monstrum mulieris, tantilla tanta verba funditat.*
(*Poen.* 273)

“Che mostro di donna! Tanto è piccolina lei, tanto grandi i paroloni che rovescia!”.

- (8) *quantae e quantillis iam sunt factae.* (*Poen.* 1167)

“Quanto sono diventate grandi da piccine piccine che erano!”.

In (7) e (8) *tantilla* e *quantillis* specificano e intensificano termini che possiedono un significato legato alla dimensione. Jurafsky (1996: 551) nota che di norma la funzione di intensificazione è svolta da morfi accrescitivi nelle lingue del mondo e che «the diminutive is used for intensification only via particular metaphors motivated directly on the sense ‘small’».

In altre parole, il suffisso ha qui la stessa funzione di alcune costruzioni reduplicate documentate già in Plauto¹⁰ e ampiamente attestate nelle lingue romanze per esprimere intensificazione e precisione della nozione (cfr. ital. *buono buono*, *caffè caffè*, cfr. Grandi 2015: 60): aggiungendosi a parole che denotano quantità generica, *-llus* precisa questa genericità nel senso di “poco”; con parole il cui significato contiene già il valore di “poco”, esso agisce intensificandolo (“molto poco”). In quest’ultimo caso, dunque, la suffissazione con *-llus* funge da strategia di *grading*: pone la parola derivata nella parte più alta di una scala ideale con l’effetto di rinforzare la proprietà che modifica (cfr. Bolinger 1972; Napoli – Ravetto 2015). Come afferma König (2015: 28), a proposito di altre strategie di intensificazione, questi usi sono talmente connessi a fattori soggettivi da dirci più

¹⁰ Cfr. *O pater, pater mi, salve* “O padre, padre mio, salute!” (*Trin.* 1180), tra i numerosi esempi riportati da Fedriani (2015: 149), che descrive però il fenomeno in Plauto in termini di *word repetition*, occasionale strategia pragmatica di intensificazione che va tenuta distinta dalla *reduplicazione* in senso stretto, etichetta riservata invece ai casi in cui sia osservabile un processo morfologico produttivo (Haspelmath – the APiCS consortium 2013).

dell'atteggiamento del parlante verso quello che sta dicendo che della situazione descritta nell'atto linguistico¹¹.

Inoltre, in (7) e (8) le parole derivate col suffisso diminutivo occorrono insieme alle loro basi nel co-testo, generando l'effetto stilistico dell'antitesi, che potenzia la determinatezza del contenuto proposizionale e consolida la precisione dell'affermazione (Dressler – Merlini Barbaresi 1994: 419 ss.), e contribuiscono all'espressione di una sfumatura ironico-sarcastica sfruttata da Plauto a fini comici.

Gli aggettivi e avverbi di quantità in *-llus/-llum* intervengono anche in numerose scene in cui si parla di danaro e di possesso di beni materiali (cfr. Hanssen 1952: 37-38), come in (9):

- (9) *Ibo intro atque intus subducam ratiunculam,
quantillum argenti mi apud tarpezitam siet. (Capt. 193)*

“Rientrerò e dentro mi metterò a fare il conticino di quel pochino di danaro che mi rimane dal banchiere”.

Anche in questo caso l'uso dei valutativi risulta in un senso ironico con una sfumatura dispregiativa¹²: Egione ha intenzione di contare la piccola somma di danaro che ha depositato in banca; essendo già

¹¹ Nel medesimo studio König sostiene che alla base dei processi semantici di intensificazione e di *grading* vi sia il processo cognitivo della comparazione e i giudizi di somiglianza e dissimiglianza ad esso conseguenti. Sebbene non sia tra i domini identificati in questo studio, il ragionamento che vi si conduce può certamente riguardare anche la valutazione morfologica: come diremo meglio in seguito, infatti, qualcosa può essere ritenuta piccola (o grande) soltanto rispetto a un X che è sentito come “né piccolo né grande”. Le questioni sollevate da König e le loro implicazioni per l'ambito dei valutativi sono senza dubbio molto interessanti e meritevoli di un approfondimento che va oltre gli scopi che qui ci proponiamo.

¹² Come si vedrà meglio in 5.2, il significato dispregiativo di *-llus* è motivato, nei termini di Jurafsky (1996: 548), dall'effetto di approssimazione determinato dalla metafora CATEGORY CENTRALITY IS SIZE: l'importanza di un'entità viene ridimensionata attraverso l'uso di un derivato diminutivo (“più piccolo = peggiore”).

esigua la somma di denaro (*quantillum argenti*), anche il calcolo risulterà modesto (*ratiunculam*).

Un altro valore ben rappresentato nel *corpus* coinvolge l'espressione di richieste. Le richieste di solito riguardano somme di danaro, come in (10), o l'invito per un pasto come in (11). Nel secondo esempio, Ergasilo chiede di essere invitato a cena; Egione acconsente purché si accontenti di molto poco (*pauxillum*); Ergasilo controbatte utilizzando una forma del diminutivo usato da Egione ulteriormente intensificata tramite il prefisso *per-* (*perpauxillum*).

- (10) *nam ueri simile non est, hominem pauperem
pauxillum parui facere quin nummum petat. (Aul. 112)*

“Non è verosimile, infatti, che un poveruomo non faccia in modo di chiedere la sua parte, per quanto piccolissima, di denaro”.

- (11) {ERG.} *Quia mi est natalis dies;
propterea (a) te uocari ad te ad cenam uolo.
{HEG.} Facete dictum. Sed si pauxillum potes
contentus esse. {ERG.} Ne perpauxillum modo,
nam istoc me adsiduo uictu delecto domi. (Capt. 176-7)*

“{ERG.} Dato che oggi è il mio compleanno, per questa ragione voglio essere invitato a cena a casa tua! {HEG.} Veramente spiritoso! Ma se puoi accontentarti di pochino... {ERG.} Sì, basta che non sia pochininino, dato che con questo mi diletto di norma a casa mia”.

Come osserva Hannssen (1952: 39), «especially when wishing to obtain money or other things, the party pleading tries to make his claim seem smaller, lesser, less immodest and easier to fulfill by using diminutives». Ciò si osserva anche in (12), in cui Gelasimo, pur di essere invitato a pranzo, afferma che starebbe pure tra cunei di ferro o nel piccolo spazio in cui può accucciarsi un cagnolino:

- (12) *Vel inter cuneos ferreos;
tantillum loculi, ubi catellus cubet. (Stich. 620)*

“Perfino tra cunei di ferro! Un tantino di spazietto dove possa accucciarsi un cagnolino...”.

Negli atti richiestivi, quindi, il diminutivo diventa una strategia indiretta per attenuare la forza illocutiva (cfr. Meluzzi 2015 sul greco).

La medesima funzione si osserva negli atti direttivi, come (13), in cui Crisalo chiede ad Artamone di aprire *pauxillum* la porta delle Bacchidi e di farlo piano, senza fare rumore:

- (13) *Agedum tu, Artamo,
forem hanc pauxillum aperi; placide, ne crepa.*
(Bacch. 833)

“Dai, Artamone, apri un pochino questa porta; dolcemente, non la fare scricchiolare”.

I direttivi minacciano la faccia del destinatario (Brown – Levinson 1987) e, per attenuarne la forza, il parlante inserisce nel contesto del comando anche il derivato valutativo di un avverbio che significa “piccola quantità”.

5.2. Approssimazione

Tra i derivati valutativi presenti nel *corpus* plautino, un numero consistente è utilizzato in enunciati che esprimono offesa e disprezzo. In questi casi, il valutativo sottolinea la ridotta dimensione psicologica e morale del referente. Secondo Jurafsky (1996: 548), alla base di quest’uso esteso del significato di piccolezza c’è la metafora CATEGORY CENTRALITY IS SIZE, che collega i membri prototipici di una categoria alle grandi dimensioni e i membri periferici alle piccole dimensioni (cfr. nota 13). In altri termini, per diminuire l’im-

portanza di un'entità la si rimpicciolisce nominandola tramite un derivato diminutivo, come in (14)-(16).

Jurafsky (1996: 549) chiama “approssimativi” questi esempi di valutativi e li assimila nella funzione ai *semantic hedges*, quelle parole / costruzioni comunemente usate per distinguere il grado di appartenenza alla categoria o per segnalare che un qualche criterio di appartenenza è debole o mancante.

(14) *Sed quis haec est muliercula et ille grauastellus qui uenit?*
(*Epid.* 620)

“Ma chi è questa donnina e chi quell'omino dai capelli grigi che arriva?”.

(15) *At peditastelli quia erant, siui uiuerent.* (*Mil.* 54)

“Ma poiché erano dei fantaccini, lasciai che vivessero”.

(16) *Quid ais, propudium?*
tun etiam cum noctuinis oculis 'odium' me uocas?
Ebriola persolla, nugae. (*Curc.* 192)

“Che cosa dici, svergognata! Tu, con quegli occhi da civetta, chiami me ‘cosa odiosa’? Sei brilla mascherina, tutta ciance”.

Negli esempi (14)-(16), il suffisso altera, attenuandole, le proprietà relative all'appartenenza categoriale del nome in uscita (*grauastellus*, *peditastelli*, *persolla*), che risulta un membro meno centrale della categoria denotata dalla base. In tutti e tre i casi, si tratta di *hapax* plautini, i primi due plausibilmente formati presupponendo uno strato derivativo non effettivamente realizzato in cui alle basi (*g*)*rauus* “grigio” e *pedes* “fante” è stato aggiunto il suffisso *-aster*, non utilizzato in nessun luogo plautino ma presente altrove in latino (cfr. *Ter. Ad.* 779: *parasitaster* “parassita”); è di norma usato per enfatizzare la marginalità di un membro derivato rispetto alla base (una funzione che rimane in italiano, per esempio come *rossastro*, *fratellastro*), mar-

ginalità che qui e altrove è usata a fini dispregiativi. Questa funzione, che in (14) e (15) l'uso del suffisso diminutivo intensifica, in (16) è invece interamente affidata ad esso: Palinuro insulta Planesio, la chiama *propudium* "svergognata" e usa il diminutivo di *persona* nel senso in cui in italiano useremmo *mascherina*.

5.3. Discorso amoroso

I suffissi valutativi sono usati spesso nel discorso amoroso per marcare il tono affettuoso (ed eventualmente adulatorio) della comunicazione. In (17), Pseudolo legge una lettera disperata che Fenicio manda al suo amato, Calidoro. In (18), Filenio chiede allo schiavo Leonida il denaro che le serve a congiungersi con Argirippo, il figlio del padrone. Per blandirlo, Filenio si rivolge a lui chiamandolo "rosa", "delizia" e Leonida, di rimando, le chiede di baciarlo. Per esprimere questa richiesta, lo schiavo usa una serie di derivati valutativi che emulano nello stile la richiesta di Filenio e la enfatizzano, sia per accumulazione sia attraverso l'uso di nomi che denotano piccoli animali, spesso usati come nomignoli affettuosi (Hanssen 1952: 27), ottenendo così, anche questa volta, un effetto sarcastico e comico.

- (17) *Nunc nostri amores, mores, consuetudines,
iocu', ludus, sermo, suauiatiatio,
compressiones artae amantum corporum,
teneris labellis molles morsiunculae,
nostr[or]um orgiorum *-iunculae,
papillarum horridularum oppressiunculae,
harunc uoluptatum mi omnium atque itidem tibi
distractio discidium uastities uenit,
nisi quae mihi in test aut tibist in me salus. (Pseud. 62-70)*

“Ora i nostri momenti amorosi, i nostri usi, le nostre consuetudini, gli scherzi, i giochi, le chiacchiere, i baci dolci, gli abbracci stretti dei nostri corpi che si amano, i morsetti dolci coi labbruzzi teneri, le cosucce dei nostri incontri

segreti, le strizzatine ai capezzoli turgidini... da tutti questi piaceri per me come per te è giunto il distacco, la separazione, la devastazione, se non c'è salvezza per me in te e per te in me”.

- (18) {PHIL.} *Da, meus ocellus, mea rosa, mi anime, mea uoluptas,
Leonida, argentum mihi, ne nos diiunge amanti.*
{LEON.} *Dic me igitur tuom passerulum, gallinam,
coturnicem,
agnellum, haedillum me tuom dic esse uel uitellum,
prehende auriculis, compara labella cum labellis.*
(*Asin.* 664-668)

“{PHIL.} Oh, Leonida... Mio occhiuzzo, mia rosa, anima mia, mia delizia, dammi il denaro, non separare noi che ci amiamo! {LEON.} E allora tu chiamami tuo passerotto, gallina, quaglia, dimmi che sono il tuo agnellino, il tuo caprettino, il tuo vitellino, prendimi per gli orecchiuzzi, appiccica i tuoi labbrucci ai miei”.

L'espressione delle emozioni, in particolare dell'amore e della tenerezza è stata spesso identificata come la principale proprietà non denotativa dei valutativi di tipo diminutivo (cfr. Dressler – Merlini Barbaresi 1994: 201). La connessione tra il discorso amoroso e il diminutivo sarebbe istituita attraverso il discorso *child-centered*: l'ampio uso di diminutivi per parlare di bambini e con i bambini (il *baby-talk*) si estenderebbe cioè al discorso amoroso.

Come si è visto in 4, Jurafsky (1996) colloca “child” al centro della semantica dei diminutivi nelle lingue del mondo; in assenza di dati storici, tuttavia, non è possibile verificare questa centralità per il latino (se non, eventualmente, sul piano ricostruttivo). Quanto al discorso amoroso in particolare, è pur vero che la connessione tra “piccolo” e “bambino” è piuttosto automatica e ovvia nell'esperienza quotidiana e, di conseguenza, non è implausibile che essa stia alla base dell'uso massiccio dei diminutivi in questa dimensione discorsiva. È anche

possibile, tuttavia, che la connessione sia da ricercare altrove, in una implicazione del valore “piccolo”: un oggetto piccolo può, infatti, più facilmente di uno grande essere posseduto, maneggiato, usato, tenuto sotto controllo.

Questa interpretazione ci permette di accantonare “bambino”, come significato originario del suffisso o anche solo di una parte dei suoi usi, e riconoscere invece la nuclearità sincronica del senso “piccolo”, d’altra parte centrale anche nella ricostruzione di Jurafsky. Tuttavia, come si dirà meglio nel prossimo paragrafo, diversamente da quella di Jurafsky, la nostra analisi enfatizza soprattutto la *natura essenzialmente relazionale* di questo significato: un’entità è piccola solo in relazione a un X non marcato. Proprio per questa via, è possibile connettere tra loro i significati valutativi e non valutativi del suffisso.

6. CONCLUSIONI

La rete semantica di *-llus* nel *corpus* plautino può essere schematizzata come nella Figura 2:

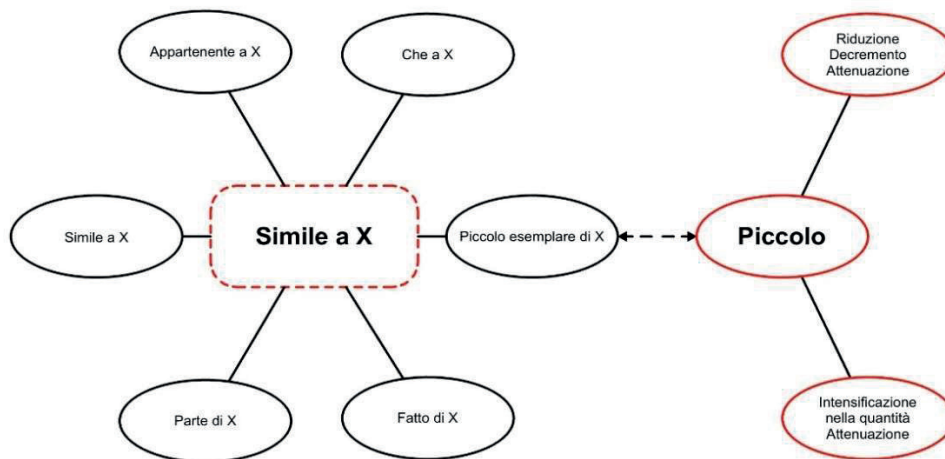


Figura 2: Mappa semantica di *-llus* in Plauto

Nella mappa, i significati attestati sono racchiusi in figure ovali; tra questi, quello anche quantitativamente più rilevante è “piccolo”, che è infatti messo in rilievo. “Piccolo”, dunque, rappresenta il nucleo semantico di *-llus* in Plauto. Inoltre, questo significato non corrisponde mai a mera e concreta piccolezza, ma è sempre associato a valori pragmatici che si distribuiscono in due aree: 1) riduzione, decremento, attenuazione; 2) intensificazione qualitativa. Questi valori emergono all’interno di situazioni discorsive di vario tipo: rivendicazioni, suppliche, preghiere, ordini, richieste, ironia – sarcasmo, disprezzo, affetto – partecipazione.

Il linguaggio domestico e delle emozioni permette di osservare questi fatti con grande chiarezza (cfr. Ronconi 1940) perché in questa dimensione i significati interazionali (attenuativi, affettivi, illocutivi) sono spesso più salienti di quelli letterali e/o concreti. La funzione interazionale, primaria nella semantica di *-llus*, lo apparenta in modo ineludibile ai marcatori pragmatici. Esso, infatti, ha con tutta evidenza sviluppato una gamma articolata di funzioni pragmatiche e ha esteso il suo *scope* al macro-livello dell’atto comunicativo. Ipotizzando dunque che abbia subito un processo di pragmaticalizzazione, applichiamo al suffisso la definizione di *indicatore pragmatico*. In questo senso *-llus*, insieme agli altri suffissi diminutivi, si colloca nel dominio morfo-pragmatico, «the area [...] of the regular pragmatic effects produced when moving from the input to the output of a morphological rule» (Dressler – Merlini Barbaresi 1994: 51).

La mappa in Figura 2 mostra che il nucleo semantico del suffisso si connette agli altri significati presenti nella rete – quelli non valutativi rappresentati a sinistra nella mappa – in virtù della sua natura essenzialmente relazionale. La nozione di “piccolo”, infatti, implica l’esistenza di entità correlate non piccole, che rappresentano gli esempi non marcati o centrali della categoria X. In altri termini, *-llus* “piccolo” indica sempre un esemplare meno prototipico di X, subordinato a X, piccola versione di X. In questo senso, “piccolo” può essere facilmente interpretato come una delle possibili specificazioni di un significato di ‘relazione generica’, a cui tutti i significati attestati possono in effetti

essere ricondotti. Nella mappa, questo significato si trova racchiuso in un rettangolo dai bordi tratteggiati, proprio perché non rimanda a un significato in particolare ma connette, piuttosto, grazie alla sua schematicità, tutti gli esempi del *corpus*.

La rappresentazione proposta in Figura 2 è sincronica: essa dà conto dei significati del suffisso nel *corpus* plautino e ipotizza possibili relazioni interne. D'altra parte, essa potrebbe suggerire anche una direzionalità diacronica che, riprendendo la proposta classica di Brugmann (1904, 1906) e gli studi che a questa si rifanno (soprattutto Magni 1999), postula come originario il significato di relazione generica. Questa ipotesi, che rovescerebbe lo schema evolutivo proposto da Jurafsky (1996), si baserebbe sull'insignificanza dei significati concreti espressi dal suffisso, il cui valore sarebbe quindi anche originariamente relazionale. Il problema della diacronia eccede, tuttavia, gli obiettivi di questo lavoro: la questione resta, dunque, aperta e indica nuove direzioni di ricerca.

Università di Palermo
Dipartimento Culture e Società
luisa.brucale@unipa.it

Masaryk University, Brno
Faculty of Arts
egle.mocciaro@gmail.com

BIBLIOGRAFIA

- Aikhenvald, A.Y. – Dixon, R.M.W. (a cura di)
2012 *Possession and ownership: a cross-linguistic typology*,
Oxford, Oxford University Press.

- Bolinger, D.L.
1972 *Degree Words*, The Hague, Mouton.
- Bril, I.
2012 *Ownership, part-whole and other possessive-associative relations in Nélémwa (New Caledonia)*, in Aikhenvald, A. – Dixon, R.W. (a cura di), *Possession and ownership: a cross-linguistic typology*, Oxford, Oxford University Press, pp. 65-89.
- Brown, P. – Levinson, S.
1987 *Politeness. Some universals in language usage*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Brugmann, K.
1904 *Kurze vergleichenden Grammatik der indogermanischen Sprachen*, Straßburg, Trübner.

1906 *Grundriß der vergleichenden Grammatik der indogermanischen Sprachen*, vol. II/1, seconda edizione, Straßburg, Trübner.
- Butler, J.L.
1971 *Latin -īnus, -īna, -īnus and -īneus*, Berkeley – Los Angeles – London, University of California Press.
- Carstairs-McCarthy, A.
1992 *Current morphology*, London, Routledge.
- Conrad, F.
1930 *Die Deminutiva im Altlatein*, in «Glotta», 19, pp. 127-148.

1931 *Die Deminutiva bei Plautus*, in «Glotta», 20, pp. 74-84.

Dressler, W.U. – Merlini Barbaresi, L.

1994 *Morphopragmatics: Diminutives and Intensifiers in Italian, German and Other Languages*, Berlin, De Gruyter.

Fedriani, C.

2015 *Nulla sum, nulla sum: Tota, tota occidi. Repetition as a (rare) strategy of intensification in Latin*, in Napoli, M. – Ravetto, M. (a cura di), *Exploring intensification. Synchronic, diachronic and cross-linguistic perspectives*, Amsterdam – Philadelphia, John Benjamins, pp. 147-169.

Fillmore, C.J.

1968 *The case for case*, in Bach, E. – Harms, R.T. (a cura di), *Universals in linguistic theory*, New York, Holt, Rinehart & Winston, pp.1-88.

Fruyt, M.

1989 *Étude sémantique des diminutifs latins: les suffixes -ulus, -culus, -ellus, -illus dé-substantivaux et de-adjectivaux*, in Lavency, M. – Longrée, D. (a cura di), *Actes de Ve Colloque de Linguistique latine, Louvain-la-Neuve / Borzée 31 mars – 4 avril 1989*, Louvain-la-Neuve, Cahiers de l'Institut de Linguistique de Louvain, 15, pp. 127-138.

2011 *Word-formation in Classical Latin*, in Clackson, J. (a cura di), *A companion to the Latin language*, Oxford, Wiley-Blackwell, pp. 157-175.

Grandi, N.

1998 *Sui suffissi diminutivi*, in «Lingua e Stile», 4, pp. 627-653

2002 *Morfologie in contatto. Le costruzioni valutative nelle lingue del Mediterraneo*, Milano, Franco Angeli.

- 2015 *Intensification processes in Italian. A survey*, in Napoli, M. – Ravetto, M. (a cura di), *Exploring intensification. Synchronic, diachronic and cross-linguistic perspectives*, Amsterdam – Philadelphia, John Benjamins, pp. 55-77.
- Grandi, N. – Körtvélyessy, L.
2015 *Introduction: why evaluative morphology?*, in Grandi, N. – Körtvélyessy, L. (a cura di), *Edinburgh Handbook of Evaluative Morphology*, Edinburgh, Edinburgh University Press, pp. 3-20.
- Hakamies, R.
1951 *Étude sur l'origine et l'évolution du diminutif latin et sa survie dans les langues romanes*, Helsinki, Suomalaisen Kirjallisuuden Seuran Kirjapainon Oy.
- Hanssen, J.S.T.
1952 *Latin diminutives: A semantic study*, Bergen, Universitetet i Bergen.
- Haspelmath, M. – the APiCS Consortium
2013 *Functions of reduplication*, in Michaelis, S. – Maure, P. – Haspelmath, M. (a cura di), *The atlas of pidgin and creole language structures*, Oxford, Oxford University Press, pp. 100-103.
- Haverling, G.
2011 *La suffixation 'diminutive' du latin préclassique et classique au latin tardif*, in Fruyt, M – Spevak, O. (a cura di), *La quantification en latin*, Paris, L'Harmattan, pp. 225-257.
- Heine, B. – Claudi, U. – Hunnemeyer, F.
1991 *Grammaticalization. A conceptual framework*, Chicago, University of Chicago Press.

Hofmann, J.B.

1951³ *Lateinische Umgangssprache*, Heidelberg, Winter.

Jurafsky, D.

1996 *Universal tendencies in the semantics of the diminutive*, in «Language», 72(3), pp. 533-578.

König, E.

2015 *The comparative basis of intensification*, in Napoli, M. – Ravetto, M. (a cura di), *Exploring intensification. Synchronic, diachronic and cross-linguistic perspectives*, Amsterdam – Philadelphia, John Benjamins, pp. 15-33.

Lakoff, G.

1987 *Women, fire and dangerous things*, Chicago, University of Chicago Press.

Lehmann, C.

1985 *On grammatical relationality*, in «Folia Linguistica», 19(1), pp. 67-109.

2016 *Foundations of body-part grammar*, unpublished manuscript: https://www.christianlehmann.eu/publ/lehmann_foundations_body_part_grammar_161219.pdf

Leumann, M.

1977 *Lateinische Laut- und Formenlehre*, München, C.H. Beck.

Lindsay, W.M. (ed.)

1903-05 *T. Macci Plauti Comoediae*, I-II, Oxford, Oxford University Press.

Magni, E.

1999 *Sémantique du diminutif et relations d'appartenance*, in *Silexicales 2. La morphologie des dérivés évaluatifs. Forum de morphologie. Actes du colloque de Toulouse (29-30 avril 1999)*, pp. 139-148.

2017 *Suffix borrowing and conflict through Latin-Greek hybrid formations*, in «Pallas», 103, pp. 283-292.

Matisoff, J.A.

1991 *The mother of all morphemes: augmentatives and diminutives in areal and universal perspective*, in Ratliff, M. – Schiller, E. (a cura di), *Papers from the first annual meeting of the Southeast Asian Linguistics society*, Tempe, Arizona State University, pp. 293-349.

Meluzzi, C.

2015 *Diminutives in ancient Greek: intensification and subjectivity*, in Napoli, M. – Ravetto, M. (a cura di), *Exploring intensification. Synchronic, diachronic and cross-linguistic perspectives*, Amsterdam – Philadelphia, John Benjamins, pp. 127-146.

Napoli, M. – Ravetto, M.

2015 *Ways to intensify: Types of intensified meanings in Italian and German*, in Napoli, M. – Ravetto, M. (a cura di), *Exploring intensification. Synchronic, diachronic and cross-linguistic perspectives*, Amsterdam – Philadelphia, John Benjamins, pp. 327-352.

Oniga, R.

2007² *Il latino. Breve introduzione linguistica*, Milano, Franco Angeli.

Petersen, W.

1916 *Latin diminution of adjectives 1*, in «Classical Philology», 11, pp. 426-451.

1917 *Latin diminution of adjectives 2*, in «Classical Philology», 12, pp. 49-67.

Rainer, F.

2013 *Can relational adjectives really express any relation? An onomasiological perspective*, in «SKASE Journal of Theoretical Linguistics», 10(1), pp. 12-40: http://www.skase.sk/Volumes/JT L22/pdf_doc/02.pdf

Ronconi, A.

1940 *Per una storia del diminutivo latino*, in «Studi Urbinati», serie B, 14 (1-2), pp. 1-45.

Scalise, S.

1984 *Generative morphology*, Dordrecht, Foris.

Strodach, G.K.

1933 *Latin diminutives in -ello/a and -illo/a*, in «Language», 9 (1), Language Dissertation No. 14, pp. 7-98.

Szymanek, B.

1988 *Categories and Categorization in Morphology*, Lublin, Redakcja Wydawnictw Katolickiego Uniwersytetu Lubelskiego.

Wierzbicka, A.

1984 *Diminutives and depreciatives: semantic representation for derivational categories*, in «Quaderni di Semantica», 5, pp. 123-130.